

GRAN BRETAGNA Il voto per il rinnovo di 210 amministrazioni

Batosta per la Thatcher Progresso dei laburisti

Risultati più che lusinghieri per l'Alleanza liberal-socialdemocratica - Vero e proprio crollo dei conservatori in Scozia - In totale perdono 28 municipi

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Sconfitta di grosse proporzioni per i conservatori nel turno elettorale di giovedì che vedeva, insieme a due suppletive politiche, il rinnovo di 210 amministrazioni locali su tutto il territorio nazionale.



CILE

La Chiesa: porre fine agli arresti in massa

Il cardinale Fresno richiama il governo al rispetto dei più elementari diritti umani - Manifestazioni e cariche della polizia

SANTIAGO DEL CILE - L'incalzare dei rastrellamenti e delle retate nelle borgate periferiche di Santiago, da parte dell'esercito impegnato in vere azioni di guerra, risponde — a giudizio di qualificati osservatori — a una «strategia del terrore» messa in atto dal governo per scorteggiare qualsiasi tentativo di protesta.

La violenza di queste operazioni è stata condannata energicamente dalla Chiesa. Il cardinale Juan Francisco Fresno ha emesso un documento in cui si richiama il governo al rispetto dei più elementari diritti umani, mentre il leader dc, Gabriel Valdes, ha chiesto ancora una volta elezioni libere a breve scadenza, per porre fine al regime dittatoriale.

Ma, a parte le parole di condanna espresse da tutti i settori dissidenti, queste azioni si sono state prontamente contestate con una protesta di piazza. Qualche ora dopo la retata di giovedì, gruppi di militanti del movimento cattolico «Sebastian Acevedo» si sono ammassati davanti al ministero della Difesa e al palazzo presidenziale della Moneda.

Il cardinale Fresno ha chiesto energicamente che si ponga fine agli arresti in massa nelle borgate operaie, rilevando che tali azioni «attentano alla dignità delle persone vulnerando il diritto del più poveri». Nel suo appello, l'arcivescovo di Santiago deplora il modo in cui queste operazioni sono eseguite, e rileva che «si tratta di azioni che provocano timori e insicurezza in tutta la popolazione, soprattutto fra i bambini».

COSTARICA

Senza esito a San José il vertice su Contadora

SAN JOSÉ - Si è concluso con un clamoroso nulla di fatto il vertice di San José tra i dieci presidenti dell'America Latina. Dopo oltre due ore di discussioni i capi di Stato non sono riusciti ad arrivare ad una posizione comune né sul Centro America, né sul grave problema del debito estero.

Le indiscrezioni sul sostanziale fallimento del mini-vertice sono davvero poche. Secondo alcune voci a segnare l'esito negativo di una riunione tanto attesa, è stato il comportamento di chiusura da parte di alcuni presidenti centro americani (Honduras e Salvador, in particolare) più legati all'Amministrazione Reagan.

Il quadro è questo. I laburisti hanno conquistato la maggioranza in 16 amministrazioni (tra cui Liverpool, Bradford, Dudley, Brighton ecc.) portando da 72 a 88 il numero dei consigli municipali e distrettuali sotto il loro controllo. L'Alleanza ne ha guadagnati 3 e ne ha ora 6. Gli indipendenti sono passati da 6 a 7. I conservatori sono gli unici ad uscire sconfitti perdendo la supremazia in ben 28 località. Aumenta da 43 a 53 il totale dei consigli privi di maggioranza assoluta e dove si dovranno formare coalizioni di governo.

Si calcola che, in base ad una aggregazione statistica su scala nazionale, le tre maggiori formazioni abbiano conseguito queste percentuali: laburisti 37%, conservatori 33%, Alleanza 27%. Questi valori, se ripetuti in una consultazione politica generale, darebbero la seguente proiezione in termini di seggi parlamentari: laburisti 314, conservatori 269, Alleanza 42. Vale a dire, che i laburisti vincerebbero senza tuttavia poter conquistare la maggioranza assoluta di 326 seggi nell'assemblea di Westminster che darebbe loro la possibilità di formare il prossimo governo.

Pur tenendo conto di questa limitazione, il leader laburista Neil Kinnock ha detto che il suo partito è «direttamente avviato alla vittoria nelle elezioni generali». Il leader liberale David Steel ha dal canto suo commentato che «nessun collegio conservatore è ora sicuro: in ogni regione, anche le maggioranze apparentemente insuperabili possono essere travolte. E quanto si verificano nell'ottobre prossimo di Ryedale, nello Yorkshire del nord, con un balzo del 19% in più per l'Alleanza che ha conquistato il seggio liquidando una maggioranza di 15 mila voti per i conservatori che, localmente, si erano sempre imposti come primo partito da più di novant'anni».

Anche nel collegio del Derbyshire occidentale, l'Alleanza è andata molto vicina ad un successo altrettanto clamoroso. Il seggio è tradizionalmente una roccaforte conservatrice. Ma ci sono voluti otto conteggi protrattisi fino alle 6,30 del mattino di venerdì per stabilire che il candidato governativo era riuscito a confermarsi col margine di appena 100 voti. Il messaggio è chiaro: anche nelle zone «blu», dove il voto conservatore è pressoché automatico, c'è ora un summovimento che suona condanna nei confronti del thatcherismo. Ed è lo spostamento dei suffragi dell'area moderata che va ora a premiare il raggruppamento liberal-socialdemocratico. Nel subire un responso negativo che non ammette scuse, il governo conservatore vede ancora la divisione e dispersione del voto fra le due formazioni d'opposizione come sua unica valvola di sicurezza.

Ma si tratta di considerazioni tattiche che non convincono. Il messaggio di fondo è eloquente: l'attuale governo non riscuote più la fiducia dell'elettorato. Le conseguenze per i conservatori sono dure: si riaccendono le critiche alla politica di austerità unilaterale del governo e molti deputati conservatori chiedono un cambio di indirizzo. C'è molta insoddisfazione per lo stile con cui il presidente del partito, Tebbit imposta la campagna elettorale. Ma soprattutto trova nuovo slancio la polemica verso Thatcher stessa: il premier è incapace di rinnovarsi, è più che mai rigida e ostinata, rischia di essere una carta perdente alla prossima consultazione generale.

Antonio Bronda

LIBIA Nel suo primo discorso pubblico dopo il bombardamento americano

Gheddafi minaccia l'Italia «Non temiamo l'attacco coi Cruise»

Qualora gli Usa usassero i missili, per il colonnello l'Urss avrebbe «il dovere di intervenire» - Nel mirino di Tripoli tutti i paesi europei e arabi che danno basi alla Sesta flotta - Rivelazioni su Tokio

TRIPOLI - «La Libia risponderà alla violenza con la violenza seguendo l'esempio dell'America. D'ora in poi l'Egitto, l'Italia e qualsiasi paese considereremo ostile e che incoraggerà il terrorismo contro di noi, sarà trattato come l'America tratta ora il mondo». Gheddafi ha rotto il lungo silenzio seguito al bombardamento statunitense del 15 aprile ed è tornato a parlare alle sue masse giovedì scorso a Bengasi con un comizio-fiume trasmesso dalla televisione libica e captato da Londra. Un comizio dai toni particolarmente aggressivi e virulenti che suonano come un bollettino di guerra contro tutto e tutti.



Il colonnello Mohammed Gheddafi

mente proprio come l'America ha fatto contro di noi... Contro l'Italia «La Libia non può chiudere gli occhi di fronte ad eventuali campagne scatenate dall'Italia. Non attaccheremo più l'isola di Lampedusa se gli americani si ritireranno da lì. Ma, se sarà necessario, attaccheremo l'Italia e l'Europa meridionale. In caso di estrema necessità anche la Sesta flotta può essere distrutta dalle squadre suicide libiche».

Contro ogni Stato arabo che accetti nei suoi porti le unità della Sesta flotta americana, che è in realtà una flotta Israele-americana. Contro Cipro, cui il colonnello ha consigliato di chiudere la base militare inglese ospitata sull'isola, pena pesanti distruzioni in caso di nuovo comizio.

La Libia peraltro non teme gli attacchi esterni e nemmeno un attacco americano con missili Cruise (eventualità ventilata pochi

giorni fa dalla stampa Usa). «Stanno cercando di terrorizzarci con i missili Cruise — ha affermato Gheddafi —. Al diavolo i Cruise. Non abbiamo paura di questi missili, dei bombardieri, delle portaerei. La nostra determinazione è più forte del loro acciaio che abbiamo piegato e distrutto. La Libia è prontissima a difendersi, ha spiegato il colonnello: il «Comando della rivoluzione» ha deciso di armare tutte le città costiere del Mediterraneo da Tobruk a Zawayah, e Tripoli può contare anche sull'appoggio di Mosca. Se gli Stati Uniti infatti dovessero attaccare di nuovo e coi Cruise, «sarà dovere dell'Urss utilizzare i suoi missili per ridurre al silenzio i Cruise e preservare così la pace nel Mediterraneo e nel mondo».

Gheddafi è poi passato alle «rivelazioni». In merito al recente vertice di Tokio in cui i sette paesi più industrializzati hanno adottato un documento comune contro il terrorismo in cui la Libia viene citata esplicitamente, il colonnello ha affermato che «alcuni responsabili occidentali si sono messi in contatto con noi per dirci che non c'entrano per nulla con le decisioni del vertice». Ci hanno detto di essere sottoposti al terrorismo americano e ci hanno chiesto di scusarsi per le loro dichiarazioni ufficiali. «Hanno detto anche — ha continuato Gheddafi — di sapere che Reagan è assurdo e pazzo e che è al soldo del sionismo. Devono però appoggiarlo per il periodo restante del suo mandato, periodo dopo il quale le loro relazioni politiche ed economiche con noi torneranno alla normalità».

SPAGNA Denunciato un complotto di estrema destra

Alto ufficiale arrestato, console di Libia espulso come suo complice

MADRID - Un alto ufficiale dell'esercito spagnolo arrestato, un diplomatico libico espulso con effetto immediato: questi i provvedimenti adottati dalle autorità di Madrid che affermano di aver scoperto un tentativo di organizzare un gruppo di estrema destra finanziato dalla Libia. L'ufficiale arrestato è il col. Carlos Meer de Rivera, vice-governatore militare di Avila; il diplomatico espulso è il console generale di Libia a Madrid, Saed Mohamed Alsalam, accusato di avere fatto da tramite tra il colonnello Meer de Rivera e il leader libico colonnello Gheddafi.

vamente partirono per Parigi e di lì proseguirono alla volta di Tripoli. Nella capitale libica il colonnello Meer de Rivera incontrò Gheddafi ed altre autorità libiche e poi tornò in patria via Parigi-Lisbona. Ma i servizi segreti continuarono a tenerlo d'occhio, e ora è scattato il provvedimento di arresto. Il portavoce del governo, Javier Solana, ha definito la vicenda «un caso personale» e ha detto che «la Spagna non contempla per il momento la possibilità di una rottura totale con la Libia». «Insisto: per il momento», ha subito dopo aggiunto Solana. Fra Spagna e Libia i rapporti finora erano stati eccellenti. Di recente, in ottemperanza alle misure decise dalla Cee, Madrid ha rimpatriato 11 dei 300 libici residenti nel paese; per ritorsione la settimana scorsa sono stati espulsi dalla Libia 40 spagnoli, ma già se ne sta negoziando il ritorno nel paese mediterraneo.

ISRAELE-SIRIA Tensione ancora elevata, ma anche segnali distensivi

Peres: non attaccheremo Damasco

Le ipotesi di iniziative militari accreditate dalla rete televisiva americana Cbs e poi smentite - La Lega araba critica le relazioni tra Washington e Tel Aviv - La Siria accusa l'Irak di terrorismo si suoi danni

TEL AVIV - Sull'ipotesi di uno scrosto armato tra Israele e Siria vengono ora diffuse voci meno allarmanti che nei giorni scorsi, anche se l'apprensione continua a essere rilevante. Mentre il Golan, altipiano occupato dagli israeliani con la guerra del 1967, continua a essere aperto al turismo, il primo ministro israeliano Shimon Peres ha rilasciato dichiarazioni distensive in merito alle relazioni con Damasco. «Israele — ha affermato Peres — non ha intenzione di attaccare la Siria, né, a quanto mi risulta, ci sono segni che Damasco voglia aggredirci. Secondo gli israeliani, Damasco simboleggia un clima d'apprensione internazionale per distogliere l'attenzione dai propri problemi interni. È noto che giovedì varie fonti avevano accreditato l'ipotesi di un attacco di Tel Aviv alle unità siriane dislocate in Libano col pretesto di condurre una rappresaglia contro il fallito attentato del 17 aprile a un jet di linea israeliano. L'at-

tentato fu scoperto e sventato in un aeroporto londinese. Ephraim Lapid, portavoce dell'esercito israeliano, è stato interrogato da un giornalista della rete televisiva americana Cbs sui rapporti con Damasco e ha ribadito che non c'è nulla di anormale nell'area del Golan. Proprio la Cbs ha in questi giorni dato per probabile l'attacco israeliano alla Siria. Citando fonti dei servizi d'informazione statunitensi ed europei, la Cbs ha affermato che non si sa quando questo attacco verrà effettivamente compiuto, ma che potrebbe svolgersi in tempi molto ravvicinati. Nella sua visita negli Stati Uniti, il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Rabin avrebbe — sempre secondo la Cbs — detto ai governanti di Washington che Tel Aviv «si accinge a colpire in Siria». Nei giorni scorsi Rabin aveva affermato di fronte alla stampa di avere terrore che il ministro siriano nel fallito attentato di Londra. Ma a Washington il Dipartimento di Stato ha detto che «non c'è motivo di credere che stia per scoppiare una guerra tra Israele e Siria» e che nessun indizio in tal senso è emerso dalla visita di Rabin negli Usa.

L'ambasciatore della Lega Araba presso le Nazioni Unite, Clovis Maksud, ha rilasciato dichiarazioni dello stesso tenore. «Israele — ha detto — cerca ora di fomentare il risentimento americano contro la Siria mentre pensa a un attacco militare contro il grande paese arabo». Il quotidiano degli Emirati Arabi «Al Itihad» ha scritto che Israele si accingerebbe ad attaccare entro una settimana le truppe siriane nella Bekaa. Dal canto suo il presidente siriano Assad ha affermato che Damasco è contraria al terrorismo. Ieri la televisione siriana ha mostrato due cittadini turchi e tre siriani che si sono riconosciuti colpevoli di aver operato il 16 aprile scorso una serie di sanguinosi attentati in Siria. I cinque hanno detto di appartenere all'organizzazione dei «Fratelli musulmani» e di essere stati finanziati dall'Irak. Baghdad ha subito smentito. Gli attentati del 16 aprile hanno complessivamente causato 140 morti e 149 feriti.

Brevi

Klibi in Urss dal 12 al 14 maggio TUNISI - Il segretario generale della Lega araba, Chedi Klibi, compirà una visita ufficiale a Mosca dal 12 al 14 maggio. Nel programma figura anche un incontro con il leader sovietico Gorbaciov. L'invito per la visita è precedente all'attacco americano contro la Libia. Golfo: colpite due petroliere LONDRA - La superpetroliera Aristotele Onassis, battente bandiera libanese è stata colpita ieri da missili lanciati da aerei iraniani nelle acque meridionali del Golfo Persico. Due membri dell'equipaggio hanno perso la vita e altri cinque risultano dispersi. Sempre ieri una petroliera marocca è stata colpita, mentre si trovava nel Golfo, da un missile lanciato dagli iracheni. Fondi ex cecoslovacchi: indagine in Usa NEW YORK - Il Congresso Usa chiederà a 13 banche americane i documenti necessari per stabilire se l'amministrazione Reagan ha usato correttamente i fondi per i cecoslovacchi. Il Congresso ha già stabilito che il governo ha speso illegalmente 7,7 milioni di dollari per aiuti militari. Adesso si indaga su altri 13,3 milioni di dollari. Teheran: arrestato, due morti TEHERAN - Una bomba collocata in un autobus è esplosa ieri in una delle strade centrali di Teheran, causando due morti. La notizia è stata diffusa dall'agenzia di stampa iraniana Mehr. L'ufficio di Parigi dei mujaheddin del popolo ha fermamente condannato l'attentato. Egitto: liberati integralisti musulmani IL CAIRO - Lo sceicco Omar Abdel Rahman e altri 56 esponenti dell'integralismo musulmano in Egitto sono stati rilasciati dopo essere stati dieci giorni in carcere in seguito agli incidenti avvenuti ad Assiut, a circa 400 chilometri dal Cairo, il 29 aprile scorso. Cipro: arrestato libanese diretto a Parigi LARNACA - Gli agenti ciprioti hanno arrestato ieri pomeriggio un cittadino libanese, Georges Assad Mubarak, mentre si apprestava ad imbarcarsi su un volo diretto a Parigi. L'uomo aveva due caricatori di pistola nel bagaglio a mano. Mubarak, iscritto ad un corso di filosofia alla Sorbona, era giunto ieri mattina da Beirut a bordo di un elicottero militare.

AFGHANISTAN

Babrak Karmal ricomparsa col successore

KABUL - L'ex «numero uno» afgano, Babrak Karmal, è ricomparsa in pubblico, anche se con un ruolo chiaramente subalterno rispetto a quello del suo successore, Mohamed Najib. L'occasione è stata offerta dalle cerimonie ufficiali per l'anniversario della fine della seconda guerra mondiale alle quali Najib ha preso parte in compagnia appunto di Karmal e del primo ministro Sultan Ali Kishmard. La presenza dei tre assieme ha spinto alcuni osservatori stranieri a supporre che al vertice del potere afgano si stia costituendo una sorta di «troika» con alla testa Najib. Quest'ultimo, trentottenne, ex capo della polizia, è stato nominato domenica segretario generale del Partito democratico popolare, la formazione che governa il paese nel contesto dell'occupazione sovietica.

LIBANO

Si blocca l'Università americana

BEIRUT - Il consiglio di facoltà dell'università americana di Beirut ha deciso ieri di sospendere le lezioni a tempo indeterminato in segno di protesta per il sequestro del prof. Nabih Matar. L'occasione è stata offerta dalle dimissioni di un altro professore, il loro lavoro a causa delle precarie condizioni di sicurezza. Dopo la riunione, i professori hanno manifestato in corteo alla residenza del primo ministro Rashid Karamah. «Si tratta — ha detto Karamah ai dimostranti — di un enorme complotto contro la nazione, ma i suoi artefici non l'avranno vinta: siamo con voi e non vi abbandoneremo».

FILIPPINE

Shultz incontra Cory Aquino e amici di Marcos

MANILA - Il segretario di Stato americano George Shultz è giunto giovedì a Manila e ha letto all'aeroporto un comunicato con cui ha ribadito l'interesse di Washington ad appoggiare «economicamente e militarmente» il nuovo regime filippino. Manifestazioni contro la sua presenza sono state organizzate nella capitale filippina. Nei colloqui con la presidente Cory Aquino, Shultz ha manifestato l'intenzione di collaborare in tutti i campi, ma ha respinto la richiesta di aiuti finanziari supplementari. Il segretario di Stato ha anche incontrato per circa un'ora i sostenitori dell'ex dittatore Ferdinand Marcos. Shultz ha ammesso che Marcos è diventato un problema per gli Usa, che non sanno dove indurlo a risiedere.